

# LO SPECCHIO

GIORNALE LETTERARIO AMMINISTRATIVO

## ABBONAMENTI

Anno L. 2. 50 - Semestre e Trimestre in proporzione.  
Fuori dell'Ufficio, aggiungere le spese postali.

OGNI NUMERO CENT. 5.

## ESCE LA DOMENICA

Ufficio d'amministrazione — Tipografia Collini

LE LETTERE NON AFFRANCATE SI RESPINGONO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale, Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente, Cent. 20

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

## COSE LOCALI

A proposito dell'Articolo 47

Chi à avuto il pensiero di fare affiggere su tutte le cantonate della nostra città un avviso stampato, recante l'articolo 47 del Regolamento d'Igiene di questo comune, è stato certamente ispirato da ottime intenzioni; ma non à scelto il mezzo migliore, per conseguire il suo scopo. L'unico effetto, che se ne potrà ottenere, sarà di far conoscere al pubblico che a Cesena esiste un Regolamento d'Igiene: cosa di cui molti avevano qualche ragione di dubitare. Ma sperare che, solamente per tale misura, abbiano a sparire gli abusi lamentati, sarebbe dar prova d'una grande ingenuità.

Vi sono molti che non si curano nè di prescrizioni, nè di avvisi, e continuano ad operare come loro piace: altri, e non pochi, i quali dai medesimi avvisi traggono un nuovo motivo per far peggio. Ed è questo uno dei tanti e deplorabili effetti di quella tal propensione, che anno costoro, di recare sfregio alle autorità costituite, di qualunque specie, e di ridersi di tutto ciò, che da esse proviene.

Ora, se si vuole impedire sul serio gli abusi, si deve, innanzi tutto, trovare il modo di verificarli prontamente, quando sono accaduti, e di punirli efficacemente, appena verificati. A questa seconda parte provvede il Regolamento stesso d'Igiene con le sanzioni penali contenute nell'articolo 137; articolo che avrebbe dovuto essere pubblicato insieme all'altro, se si aveva tanta fiducia nella pubblica affissione. Ma alla

prima parte — la più importante — non si potrà mai provvedere, se non con un buono e regolare servizio di guardie municipali, che percorrano frequentemente, e di giorno e di sera, tutte le contrade. E se si obietterà che questo servizio costerebbe troppo caro, e che Cesena non è una grande città, da permettersi questo lusso; noi risponderemo che la nettezza dovrebbe essere il lusso dei poveri. Che se poi non si vuole, o non si può, assolutamente mettere in pratica i soli mezzi convenienti, perchè dispendiosi, allora è meglio astenersi da quegli altri, che sono inutili, e risparmiarsi il ridicolo, che cade sempre adosso a quelli che gridano forte e non sanno farsi obbedire.

*Trovarelli*

## Una Raccolta d'autografi e una lettera inedita di Massimo d'Azeglio

Da poco tempo, la nostra biblioteca comunale si va arricchendo di autografi preziosi, parte acquistati nelle pubbliche vendite, parte ceduti in dono da alcuni privati, che li possedevano. Tra questi autografi ne abbiamo visti del Balbo, del Botta, del Capponi, del Cavour, del Colletta, del D'Azeglio, del Manzoni, del Mazzini, di L. A. Muratori, del Niccolini, e di alcuni illustri viventi, tra i quali ricorderemo il Mommsen. Tra i vari donatori, tutti degni di lode, meritano d'essere segnalati, per la quantità e l'importanza degli autografi ceduti, i signori Artidoro Bazzocchi, Avv. Pietro Turchi, Eugenio Valzania, e Prof. Ercole

diciasette anni, al primo vogliono, non c'è nessuno, che non si riprometta, per lo meno, mezza dozzina di avventure. Per dire il vero, a quel tempo ero discreto: non ne bramavo che una, una sola; ma la volevo a tutti i costi.

Mi ravviai, per l'ultima volta, i capelli; e scesi a cercarla in platea, in mezzo a un nuvolo di maschere di tutti i colori, di tutte le gradazioni di eleganza, di nettezza e di decenza. — Mescolai la mia cravatta bianca a cento altre, che, a quell'ora, non lo erano più, e la mia marsina nuova con molte, che ricordavano i primi tempi del secolo. L'orchestra sonava un waltzer vecchio quanto la fame e a quella musica, sebbene poco eccitante, le maschere ballavano, saltavano in turbine, facevano il diavolo a quattro. Quel chiasso, quell'atmosfera d'aliti caldi e di polvere mi davano al capo.

Non avevo a riconoscere alcuno col volto coperto, mi trovavo come un uccello nella pania. Non sapevo che fare, nè a chi attaccarmi.

Restavo là a dondolarmi, come uno stupido, fra tanta gente, dimentica di ogni noia e avida soltanto di godere e di divertirsi.

Alla fine, mi scossi. — Diamine, ero là per divertirmi anch'io. Presi una risoluzione eroica. Mi diedi a toccare, a pizzicare, a stringere tutte le braccia, tutti i fianchi, tutte le...

Bottari. Ed è da augurarsi che molti altri vogliano imitare, potendo, il nobile esempio.

Noi riportiamo qui, come saggio, questa bella lettera di Massimo d'Azeglio, diretta al nostro egregio e compianto concittadino, maggiore Pietro Fracassi Poggi, e che abbiamo ragione di credere inedita.

Cannero, 22 Maggio 1862.

Caro Poggi,

Da Pacelli che fu a Castoreale l'anno scorso, già sapevo quanto valeva questo tuo soggiorno. Certo era meglio Modena, e Ferrara, e anche Napoli. Ma chi fa i voti nel convento delle spalline, bisogna che s'adatti ad aver di meno la castità (è sempre qualche cosa), ma povertà ed ubbidienza, non c'è rimedio, bisogna praticarle. Del resto, se dipenderà da me il farti accorciare il tuo soggiorno costi, puoi esser certo che sarà breve assai. Ma come sai, quando io fo una raccomandazione si può esser certi che se già era deciso in alto d'agire nel suo senso, la decisione si cambia apposta per me. Ho scritto a Laurina o a Ferretti per vedere quel che si può fare. Tra qualche giorno anderò a Torino, e fra tutti si cercherà di spingere la cosa.

Io me no sto qui, ove ho piantato casa per tutta la state, e mi trovo benissimo di questa solitudine. La politica attuale non la capisco; perciò è inutile che me ne occupi. Sarebbe come leggere un libro arabo. Invece capisco benissimo la teoria di piantar cavoli e fagioli, i quali, se si trattano bene, trattan bene anche noi. Tutto all'opposto degli uomini.

La mattina alle 11 si fa il solito crocchio in casa mia, come la sera dalla Laurina. Di nessuno dei membri c'è niente di nuovo. Ferretti sta benone, e proprio ha dato prova d'esser di bronzo. Figurati che è cascato a faccia avanti per una scalletta stretta, s'è fatto contusioni, scorticati gli stinchi ecc; e dopo 24 ore, tutto era sparito, le ferite cicatrizzate e stava meglio di prima!

Come puoi figurarti non ho nuove politiche da darti. Non mi pare vero di non sentirne più a discorrere. Sopporta di buon animo il tuo purgatorio, che spero non sarà lungo, e vogliami bene.

Tuo di cuore  
M.º D'AZEGLIO

## Appendice dello SPECCHIO

### LA PRIMA AVVENTURA

L'invito al Gran Veglione del Comunale era fissato per le 10 di sera.

Il giorno, c'era stato corso con getto di confetti, e io avevo, per più di tre ore continue, fatto e rifatto, a piedi e sbracciandomi, la strada dal Ridotto a Porta Romana, guadagnandomi i sorrisi delle ragazze, gli sguardi benevoli delle mamme gelose, e le benedizioni dei monelli, pronti ad azzuffarsi per una manata di confetti.

Ero stanco; ma non avrei mancato al ballo per tutto l'oro della terra. — Mi reggeva la speranza di rivedere in teatro tutte quelle vezzose testine di fanciulle, che, durante il giorno, avevano minacciato di far girare la mia di giovinotto, e per le quali avevo convertito una trentina di lire in tanto zucchero luttato, a rischio magari di accecare qualcuno.

Prima delle 11, ero già in palco, dinanzi allo specchio, a consultarlo sulle pose d'occasione. — Nell'entusiasmo di

tutto quello che non era del mio sesso e che si trovava alla portata delle mie mani. Ma che! Era come dir ladro al vento. Nessuno di quei graziosi demonietti in calzoncini e gonnellino corto si accorgeva di me: era come se non esistessi.

— Forse dovrò passare tutta la notte così, solo? non troverò anch'io una di queste donne che...

Tali riflessioni furono interrotte da una terribile tirata d'orecchi. Non ebbi nè anche il tempo di dire « ah! »; la maschera, che me l'aveva regalata, cacciò il suo braccio a traverso il mio, e, con una inflessione di voce dolcissima: « Cominciavo a dubitare della tua venuta », mi disse. Essa parlava a me, proprio a me. La guardai confuso, mercavigliato. Vestiva elegantemente un abito di *filles* granata, a maniche larghissime, con un immenso cappuccio nero. — Aveva la figura alta, la vita sottile, pioghevole, snella, le mani e i piedi piccolissimi, come quelli di una Giapponese.

Quella specie di stordimento, nel quale ero caduto da principio, veniva cessando: passò affatto nel sentirmi sotto braccio una donna, la quale, a quanto pareva, desiderava di trovarsi con me.

Avevo afferrata la mia avventura; giacché dentro il cuore, e non domandavo di più. Pure, venne ad assalirmi un dubbio.

IL PIU' ANTICO GIORNALE CESENATE

Nella nostra biblioteca comunale esiste la raccolta completa del giornale, che si pubblicava alla fine del secolo scorso dalla Tipografia Biasini, a Cesena, col titolo di *Notizie Letterarie*. Usciva ogni giovedì, cominciando dal 6 gennaio 1791 e terminando col 27 dicembre 1792. Appunto a questa data, fu costretto a cessare le sue pubblicazioni, per mancanza di mezzi.

Ogni numero si componeva di otto pagine in 8o piccolo, e non portava nessuna firma d'articlisti. Però, sul dosso della legatura, nei due volumi che sono in biblioteca, è scritto: *Ossuna — Notizie Letterarie*. Ora, chi era questo Ossuna? Se c'è ancora qualcuno che lo sappia, gli saremmo grati se ce lo facesse conoscere.

Al primo numero fu premessa un'introduzione, stampata a parte, e comprendente un «prospetto generale della letteratura europea per servire al nuovo giornale;» prospetto, in cui non si parla, come si potrebbe credere, dei vari scrittori, ma piuttosto si vuole determinare brevemente in quale stato si trovassero allora i diversi rami dello scibile. Ogni numero poi era occupato da lunghi articoli biografici sopra libri non solo d'ogni parte d'Italia, ma anche di alcuni stampati in Germania, in Inghilterra, in Francia, e nella Spagna; non solo di letteratura, ma anche di scienze sia morali, sia naturali.

Di questo giornale si potrebbe e si dovrebbe parlare a lungo, non facendo ostacolo il pericolo d'offendere delle persone viventi, ed essendo esso, per merito, molto superiore a tutti gli altri periodici cesenati, che gli succedettero. Basterà intanto accennare l'approvazione che esso ottenne dal papà degli storici della letteratura italiana, dal Tiraboschi, del quale si può leggere, nel numero 9 anno II delle *Notizie*, una bella lettera laudativa.

Nella stessa biblioteca, non esiste nessun giornale intitolato *Notizie Politiche*, che, secondo à affermato lo *Specchio* nel numero precedente, avrebbe dovuto pubblicarsi quasi contemporaneamente alle *Notizie Letterarie* e dalla stessa tipografia da cui uscivano quelle. E, per contro, nel *Diario Storico Cesenate* di F. Ir. (Cesena, 1807), si fa cenno soltanto del giornale politico, che non si trova, e non del letterario, la cui esistenza è provata. Si dovrebbe forse concludere che l'autore del *Diario* à scambiato l'uno per l'altro? Insomma si tratta di due giornali, o d'uno solo? Anche su di ciò desidereremmo essere informati da chi avesse qualche ricordo di queste cose vecchie.



Giunto da poco in paese, ero pochissimo conosciuto: poteva esserci equivoco; volli assicurarli, e le demandai:

- Ma per chi m'hai preso?
- Per me.
- Ah capisco!... ma tu potresti scambiarmi...
- No, no, sei tu, proprio tu ch'io voleva vedere. Ci sono venuta per te. Ti sorprende?
- È, vedi, che io... che tu... che...
- Madonna santa! non trovavo più la parola. Per fortuna essa m'interuppe:
- Zitto, zitto: non parlamone altro. — Dimmi piuttosto, dimmi, caro (e mi stringeva forte il braccio), ti ci trovi bene qui?

Quella sua voce carezzevole mi toccava il cuore; e gli occhi che io vedevo a traverso i fori della *bautta*, mi accrescevano la commozione. Essa era la prima donna che mi faceva provare un senso per me ignoto fino allora. Il suo corpo flessuoso stretto al mio fianco e il profumo che esalava, mi mettevano il fuoco nel sangue. Nel fervore della mia fantasia, io mi figuravo quel volto, che mi si nascondeva, bello come quello di un angelo. Alle sue parole risposi con una specie di *compimento*, che mi parve facesse effetto.

\*  
una volta messo per questa via, tira diritto senza punto confondermi e per essere sincero provavo una tal quale om-

LIBRI NUOVI

Corrado Ricci — I MIEI CANTI — Bologna, Zanichelli, 1880.

Di vanità, di belle  
fole e strani pensieri  
si componea l'umana vita: in bando  
li cacciammo: or che resta? or, poi che il verde  
è spogliato alle cose? Il certo è solo  
veder che tutto è vano, altro che il duolo.

Questi versi del Leopardi, che si leggono nella canzone *Ad Angelo Mai*, mi tornano spesso volte alla mente, quando mi pongo a considerare le condizioni della poesia moderna in Italia. Siamo in un'epoca piena di scetticismo: è venuta meno all'anima la «idealità» e i giovani, invece di mirare a grandi e nuove e utili cose, trascinano la vita miseramente tra un lamento e una bestemmia, senza entusiasmi generosi nel petto, senza vaghi sogni nella fantasia, senza fede nell'avvenire. E ogni giovane, che scrive in versi, mostra come di ribellarsi alla Natura, invece di conformarsi alle sue leggi; mostra di non credere a nulla, salvo alla scuola del dolore e della sventura. E ciò perché non cerca o non vuole o non sa trovare l'armonia tra il fatto e il pensiero, tra l'ideale e il reale. Ebbene, questa gioventù è malata; e avrebbe bisogno, parmi, di tuffarsi nelle onde tempestose della vita, per uscirne più robusta, più gagliarda, più forte. La scienza cancellerà, io spero, poco a poco, anche dalla mente dei giovani, i falsi concetti intorno alla natura e alla vita, e io mi auguro non lontano il giorno del vero e proprio risorgimento intellettuale.

Oggi la lirica è molto subbiettiva. Il poeta interroga la sua coscienza, penetra nel suo mondo interiore, si studia, si esamina, si analizza. Fa l'anatomia del suo cuore. «L'uomo — scrive Arturo Graf nella prefazione al suo *Prometeo* — per ritrovare il suo simile deve discendere nel più profondo dell'anima propria: egli acquista il sentimento dell'umanità, restringendosi, quanto più gli è possibile, nella individualità.» Per ciò, il poeta scettico, se dubita tutto, non può dubitare di ciò che sente agitarsi nel segreto dell'anima; e, per ciò che sente, immagina e pensa; e, nella perpetua fluttuazione dei pensieri, delle immagini e dei sentimenti, trova argomento e ispirazione a poesia.

Ecco qui il Ricci, giovane di poco più che venti anni, e a bastanza ricco di dottrina e di studi, pubblicare un volumetto di canti, nei quali campeggia sempre, se non il dolore, certo la malinconia. Ha amato una donna, e quella donna è morta; ne ha amata un'altra, che gli è stata causa di poche gioie e di molti affanni; e non sa e non può darsi pace. E scrive come il cuore gli detta, quantunque, a prima giunta, sembra che così non sia, tanto la rivelazione del suo dolore è fatta con calma e tranquillità. Ma sono la calma e la tranquillità a punto di chi si fa a guardare bene a dentro il suo mondo interiore. Nè il Ricci finge mai alcuna allegria: non lo potrebbe.

Hei mihi! difficile est imitari gaudia falsa;  
difficile est tristi fingere mente jocum;  
nec bene mendacis risus componitur ore;  
nec bene sollicitis ebria verba sonant,

piacenza nel vedere che le mie frasi si succedevano facili, vivaci, ardenti, e che interessavano quella donna, intorno alla quale io andavo fabbricando nel mio spirito esaltato mille castelli in aria, uno migliore dell'altro.

La sala, la musica, le altre maschere, la cena, gli amici, che in quel momento forse mi aspettavano gozzovigliando, tutto io avevo dimenticato. Erano le due dopo la mezzanotte e non ci eravamo staccati un minuto. — Lei mi aveva giurato che mi amava come nessuna donna potrebbe amarmi. Da parte mia, per non starle al di sotto, giurai che l'avrei adorata per tutta la vita, sebbene quella maledetta maschera mi impedisse di vederle il volto, ch'io avrei voluto coprire di baci.

\*  
Mi venne il pensiero di condurla al caffè. Colà, forse, si sarebbe scoperta; ma non ebbi tempo di fare la proposta: essa diede in una esclamazione improvvisa:

- Le tre, mio Dio! non posso più rientrare.
- Dove?
- In casa; e, se resto finirà per riconoscermi; sono perduta!
- Non temere, ci sono io di chi parli?
- Di mio marito... resta fino all'ultimo, ma la porta di casa mia non si riapre che alle sei e io non posso restar qui fino allora. Mio Dio, come sono punita di questa imprudenza!
- Calmati verai con me
- Con te?

cantava Tibullo (L. III, el. VII), e cantava il vero.  
Né *Canti* di Corrado Ricci fa sempre capolino l'io. Egli non si sprigiona mai della sua personalità; e per ciò a punto ci dà una lirica affatto subbiettiva. Non mancano pensieri, sentimenti e immagini nuove, ma, più che il contenuto, è degnissima di lode la forma semplice, tersa, corretta. Eccone un esempio.

Sotto un'ombrosa pergola seduti,  
ci parlammo d'amor l'ultima volta.  
Giù per le spalle de la mia dolcezza  
la bruna chioma discendea disciolta.  
I sogni della nostra fanciullezza,  
su 'l fior de la ridente età perduti,  
noi salutammo insiem l'ultima volta  
sotto un'ombrosa pergola seduti.

Nella novella *Amore e morte* ci sono dei versi, che richiederebbero il *labor limae*, ma ci sono anche delle strofe saffiche piene di dolce e varia armonia. Belli mi sembrano gli sciolti *Anniversario*, quantunque l'autore dica che il suo canto suona «disalorno.» Il Ricci ritorna spesso su 'l pensiero della tomba, e quel pensiero non lo impaura, anzi pare si culli in esso con un sentimentalismo, che, continuato, potrebbe riescire morboso. E giovine, e medita la morte. Mi sono piaciuti alcuni suoi distici per una fanciulla morta di tisi. Ci si sente il futuro artista, come ci si sente il poeta; e poeta e artista, non perfetto, ma fine, il Ricci ti appare negli ettasillabi, che cominciano:

Già la bruna viola,  
o povera fanciulla,  
la tua tomba consola.

Il Ricci ha qui e là qualche lieve difetto di locuzione, di tecnicismo, di verità; i difetti, però, verranno emendati agevolmente da lui, volendo. Ma ciò che io desidero è che non abbia a credere inutile e misera e vana la sua vita, se di essa non ha percorso che una parte solamente del lungo cammino. Guai a lasciarsi assalire dagli scoraggiamenti! Guai a lasciarsi vincere dagli sconcerti! La vita è una battaglia; e l'uomo deve combattere da forte, e non sgomentarsi d'avanti ai primi ostacoli che incontra. — Nel sonetto *Verè novo*, il Ricci scrive:

Al sorriso del sole, a l'infinita  
gioia de la stagion primaverile,  
nel mio povero cor torna la vita.

E, se torna la vita, tornerà anche la speranza, *ultima dea*, come la chiamò il Foscolo. Si dilegneranno, ad una ad una, le nubi, che oscurano l'anima sua, e brillerà serena la luce. Il giovine poeta può e deve affermarsi, coraggiosamente, sopra la terra.



PENSIERI-SENTENZE

— 0 —

Rien de plus sot qu'un homme qui n'entend pas  
raillerie et qui trouve partout des sujets de se fâcher.

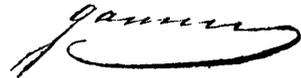
RACINE

— Sì: ho una camera affatto libera. Ti tratterrò fino alle sei.  
— Oh, no: in casa tua no; io ti amo troppo e non sarei sicura di...

Non le feci completare la frase; mandai un servo a prendermi il *paletot*, ed ebbro di desideri, uscii dal teatro, trascinando la mia conquista. Fuori, pioveva un'acqua minuta e ghiacciata, che tagliava il viso. — Camminammo stretti l'uno all'altro. Lungo la strada, nè pure una parola. Fummo, presto, davanti all'uscio di casa mia. Apersi; fece entrare in fretta la mia compagna e, così al buio, salimmo le scale. Sentii che si toglieva la maschera.

\*  
Subito entrati nella camera, volli baciarla. Mi respinse.  
— Accendi, disse, accendi: voglio che tu mi veda e sii certo che son tale da amarti davvero.

Allungai la mano sul comodino, presi la candela, l'accesi e mi voltai.....  
M'accorse una sonorissima risata.  
Era mia madre.



**Nostre Corrispondenze**

Forlì, 9 Luglio.

(X. Y.) Anche noi abbiamo avuto le elezioni amministrative, precedute dalle solite discussioni, dai soliti manifesti di tutti i formati, e seguite dai soliti calorosi commenti dei nostri circoli politici, che si raccolgono nelle botteghe di Figaro, nei caffè, nelle farmacie. In un giornale come questo, da cui è bandita la politica, non si può venire a molti particolari intorno alla qualità delle liste e dei candidati. Limitiamoci a constatare che le persone elette godono, per le loro qualità personali, la stima e il rispetto, anche di molti loro avversari.

×

Domenica, avremo le corse nel pubblico giardino, quelle corse tradizionali, che galvanizzano, per due giorni, la nostra buona popolazione, e rompono il consueto e non meno tradizionale silenzio delle nostre vie spopolate.

Gli intendenti di cavalli hanno già assunto la gravità dei vecchi *Sportmen* e tutti coloro, che hanno — come noi — la disgrazia di non comprendere le seduzioni di una conversazione equina, hanno trascurato di frequentare clubs, e caffè - quartieri generali di questi ipofitili arrabbiati ed incorreggibili.

Ieri — fra l'altre — incontro al corso un amico.

— Hai fatto una lunga passeggiata? — gli chiedo.

— Seicento metri in venti secondi!

Lo sciagurato veniva in quell'istante da una prova delle corse.

×

Fino ad ora, Forlì, tra le molte cose che non ha, non aveva neppure un'Arena, o almeno un'Arena decente.

Quest'anno le cose sono molte cambiate. In fondo al Borgo Vittorio Emanuele, presso la Porta, a sinistra, fate pochi passi sulla strada di circonvallazione interna e vedrete scritto su di un portone — *Arena Fabbri* — Entrate, di grazia; varcate con coraggio quella soglia — non troppo promettente in verità — e vi troverete contenti.

Eccovi subito in un bel giardinetto, che serve come d'atrio, o di foyer, al teatro diurno, che vi sta d'innanzi. Questo è costruito in legname, ma stabilmente, con solidità ed eleganza. Il palco scenico è spazioso e adatto anche a spettacoli di musica l'ampia platea — che può convertirsi in circo per esercizi equestri — le gradinate, le gallerie, i palehi, contengono comodamente 1300 persone. Tutto ciò è opera del solertissimo concittadino Sig. Emilio Fabbri e di pochi altri suoi collaboratori e soci, che non risparmiarono noie, spese e fatiche, per soddisfare a un bisogno generalmente sentito — la frase è sdruscita, ma, questa volta, torna a capello — e ai quali la città intera deve sincero tributo di lode e di riconoscenza. E il pubblico, lo ha generosamente e di buon cuore pagato questo tributo di riconoscenza, accorrendo numeroso, durante il mese passato, ad applaudire la egregia compagnia Casilini, diretta dal bravo quanto cavaliere Biagi, che ci ha fatto passare delle bellissime serate.

×

Fino dal primo luglio, le è succeduta la compagnia di prosa e musica diretta dal Pagella. Per ora non ci ha dato che una fiaba — *Il Serraglio del Re di Sciam* — della quale tenerci invano, anche volendo, di tessere la tela, per la ragione che non ha tela, nè senso comune. In compenso, la musica è assai graziosa; gli abiti delle donne, che vi agiscono, ricchi e . . . molto corti. Vi sostiene la prima parte la signorina Zaira Garofoli, ai Forlivesi doppiamente cara, e come bella ragazza e come concittadina.

×

La signora Pagella, una brava e graziosa donnina, i signori De Conso, Ferrarini etc. fanno del loro meglio per contentar il pubblico, a cui non certo gli artisti, ma forse il genere dello spettacolo non piace troppo. Ma è ancor presto per giudicarne. Il repertorio della Compagnia è vario, e potrà mantener viva la curiosità e abbondante il concorso degli spettatori, quanto meritano la solerzia degli impresarij e la buona volontà degli artisti.

**AL SATANA**

Il *Satana* uscito ieri in veste comunale — troppo comunale — ha un articolo pieno di falso spirito e di maligne insinuazioni, contro di noi e contro l'*Opinione*, per quanto fu detto intorno alla nota nomina del Monteverde. Esso afferma che l'illustre artista fu il primo ad esprimere il desiderio di non esser solo a dare un giudizio. Questo dimostra, fino all'evidenza, che gli fu fatta la proposta, che noi riferimmo. Ma se pure ciò non risultasse dalle parole del nostro avversario noi potremmo assicurare che la lettera di nomina unica fu realmente spedita

Nè giova osservare che il Monteverde non poteva mai essere solo, dal momento che i membri del Comitato si sarebbero riserbata la facoltà di fare definitivamente la scelta. Sarebbe come pretendere che un medico non è solo a curare un infermo, perchè chiama a consulto . . . qualche avvocato.

Ancora: il *Satana* ci attribuisce la parte di « riflettere le immagini de' Don Marzi. » Noi ritorniamo a lui stesso, come calunniosa, a esser volgare.

Il nostro giornale potrà essere, all'occasione, lo *Specchio della vera penitenza*: peggio per quelli, di cui dovrà riflettere il pentimento.

N. T.

**RIFLESSI SETTIMANALI**

Qui, in principio della nostra cronachetta settimanale, dovremmo parlare dell'impressione prodotta dal primo numero dello *Specchio*. Ma noi sappiamo quanto siano diventati sospetti certi ragguagli in causa propria; e però ci limitiamo a constatare che il numero delle copie vendute è stato più che soddisfacente, e a ringraziare tutti i nostri lettori della loro benevolenza, assicurandoli che noi cercheremo di render sempre più degna di loro l'opera nostra.

\*\*\*

Venerdì 9 corrente il Consiglio comunale, tenne seduta pubblica, sotto la presidenza dell'Assessore Albertarelli. Primieramente dovette pronunziarsi sopra un invito fatto dal municipio di Sant'Arcangelo di aderire ad una istanza, che questo intende dirigere al governo, perchè si congiunga la linea della ferrovia litoranea Adriatica con la Sant'Arcangelo - Urbino - Fabriano. Il consiglio non potè associarsi a tale istanza, perchè crelette che la voluta congiunzione pregiudicasse la nota linea Adriaco-Tiberina, che gli sta più a cuore. Venne poi in discussione la proposta dell'Assessore Turchi di chiedere al governo che il nostro comune sia dichiarato aperto, per gli effetti della legge sul Dazio Consumo. La discussione fu principalmente occupata da un discorso del proponente; discorso in cui abbiamo ammirato una grande chiarezza e molta solidità d'argomenti.

Da esso abbiamo appreso che, dall'anno 1870 al 1879, l'incasso totale del dazio consumo è stato di L. 1,718,336. 86; il canone governativo di L. 694,361. 20; le spese per l'amministrazione di L. 489,696. 37; per fitto di locali, di L. 30 mila; sicchè il guadagno netto per il comune resta di circa 500 mila lire per il decennio, ossia di L. 50 mila annue. Calcolando la percentuale, per vedere quanto paghi il comune sopra ogni cento lire, che domanda ai contribuenti, si vede che tale quota è del 30. 50 per cento: cifra enorme, se si pensa, che per non parlare di Roma, la quale non paga più del 4. 50, molti altri comuni pagano il 6, l'8, il 10, il 13, e, al più, il 15; ossia la metà del nostro. In generale il provento dello Stato, per il dazio consumo, dovrebbe essere uguale alla somma di quello che il comune ottiene, sia per dazio proprio, sia per i centesimi addizionali al governativo. In vece, Cesena, nel decennio di cui parliamo, à incassato circa L. 190 mila meno dello Stato.

La ragione di tale fatto, sta nella grande irregolarità della cinta daziaria, che non può esser tutta quanta vigilata; sicchè il contrabbando si esercita in larga scala e continuamente. Tale irregolarità non è riparabile perchè dipende dalla posizione topografica del paese. A questo s'aggiunga che la popolazione del comune chiuso, dal 1861 in poi va gradatamente diminuendo, e va ad aumentare quella dei sobborghi: sicchè oggi noi abbiamo, dentro la cinta daziaria, una popolazione di circa sette mila e sei cento persone, mentre la legge del dazio consumo non impone il comune chiuso che alle città che ne abbiano più di otto mila. L'unica ragione, per cui Cesena può ancora essere soggetta a questo onere e la sua qualità di sede

di sottoprefettura. Ma, fortunatamente, per l'articolo 5 della legge sul dazio consumo, è fatta facoltà al governo di svincolarne quelle città, la cui cinta daziaria presenti grandi ostacoli all'invigilazione.

Dopo alcune osservazioni del consigliere Teodorani, la proposta Turchi è stata approvata.

\*\*\*

Lunedì, sotto la presidenza dell'Assessore Avv. Pietro Turchi, radunavasi la Commissione incaricata di studiare il progetto di un piano regolatore di costruzioni fra il Borgo Cavour e il Borgo di Porta Trova, in rapporto all'impianto di un nuovo mercato per bestiame, alla soppressione della strada detta di S. Lorenzo, ed al prolungamento del nuovo tratto di strada attigua al Gazometro.

Erano presenti tutti i Commissari meno uno.

Dopo lunga discussione, fu deliberato di presentare alla Giunta tre progetti: uno a seconda delle idee esposte dall'Ing. Trovanelli; un'altro a seconda di quelle dell'Ing. Bertoni; un terzo dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Di questi progetti ne parleremo in seguito.

Intanto auguriamoci che il Dio della simmetria e della linea retta ci tenga sopra la sua santa mano.

\*\*\*

Se siamo bene informati, il Comitato promotore del monumento Bufalini avrebbe receduto dal primo proposito di chiamare un solo scultore a giudicare i vari bozzetti presentati al concorso. Ci si dice anzi che sarà nominato un giuri composto degli illustri artisti Monteverde e Duprè e del valente critico d'arte, senatore Tullo Massarani.

Il far subito bene una cosa non è molto facile, ma il correggere un proprio errore è anche più difficile. Noi dunque tributiamo piena lode al Comitato, sia per avere accolta l'idea di nominar più giudici tecnici, sia per la scelta di questi, che non poteva esser migliore.

\*\*\*

Ci si dice pure che l'esposizione dei bozzetti sarà fatta; e — ciò che massimamente importa — prima che sia pronunciato il verdetto del giuri. Anche di tale deliberazione ci rallegriamo col Comitato.

\*\*\*

C'era pervenuto un lughissimo articolo intorno alla *Teresa Raquin*; e siamo dolenti di non poterlo pubblicare, mancandoci lo spazio. Diremo in breve che lo Zola ha dato prova, anche in questo dramma, della potenza veramente straordinaria del suo ingegno. Alcune scene, e specialmente quella che chiude l'ultimo atto, raggiungono un'altezza tragica degna di Dante e di Shakespeare. Ma, in complesso, il lavoro non è riuscito; la situazione capitale è troppo prolungata; le ripetizioni sono così frequenti, da produrre, nello spettatore, la stanchezza. se non la noia. Qua e là poi, per ragione dell'effetto scenico, sono soppressi certi passaggi, certe gradazioni, con grave danno per la naturalezza dello svolgimento. Insomma le qualità che fanno dello Zola uno dei più grandi romanzieri viventi sono quelle stesse che gli impediscono di riuscire un buon autore drammatico.

\*\*\*

L' esecuzione per parte della Compagnia Benincasa, e specialmente della festeggiatissima beneficata, signora V. Benelli, fu ottima.

Quest'oggi, la stessa Compagnia rappresenta *Fuadès*, dramma del Dennery: Giovedì sera, per beneficiata della valente madre nobile, signora Trenchi: *Il vecchio caporal Simon alla battaglia d'Ulma*.

\*\*\*

In un magazzino, che è formato dall'antica chiesa di S. Biagio, è riposta la macchina vuota-cessi, con la relativa pompa aspirante e premente, che serve a scacciarne l'aria infetta, ogni volta che essa rientra in magazzino. La stessa macchina serve all'espurgo del sangue, più o meno putrefatto, che si raccoglie nel pubblico macello; e quindi più volte al mese, dopo tale operazione, va soggetta allo scaricamento dell'aria e del gas che contiene, con quanta delizia e con quanto danno della Pubblica Igiene ognuno può immaginare.

Chi pensi poi che il magazzino è attiguo al ricovero delle orfanelle, la cui salute è così seriamente compromessa, troverà opportuno che noi ci rivolgiamo sia al Presidente della Congregazione di Carità, sia al Municipio, perchè si provveda al più presto.

\* \* \*  
Incredibile . . . ma vera.

Un inglese, certo M. John Marlow, arrivato Martedì sera, alle ore 9. 57, da Rimini, smontava alla nostra stazione, per essere condotto, a quanto pare, all'Hôtel del Leon d'oro. Uscito un momento dopo, molto probabilmente in cerca d'una vettura, lo si vide tutto ad un tratto a gestire, a vociare maledettamente, sì che sembrava fosse in preda a qualche male improvviso. Faceva un chiasso da non dire, e, cosa curiosa, nessuno di quanti s'erano fermati ne capiva il motivo.... Per tagliar corto, ecco in breve di cosa si trattava. Il povero M. Marlow, abituato al gaz del suo paese, aveva fatto appena pochi passi sul marciapiedi esterno della Stazione, che, trovandosi in una profonda oscurità, senza più, credette di aver perduta la vista! . . . Oh illusioni! . . . dei fanali!

\* \* \*  
Quanto prima avrà luogo nel Teatro Comunale di Cervia un'Accademia, alla quale prenderà parte il giovane Giuseppe Carradori.

\* \* \*  
La Banda Comunale suonerà questa sera nella Piazzetta Eduardo Fabbri alle ore 8 1/4.

- Ecco il programma dei pezzi che saranno eseguiti.
- 1 **Marcia** — *Il 20 Settembre* — BELLETTI.
  - 2 **Pont-pourri** — *La Forza del Destino* — VERDI.
  - 3 **Valzer** — *Patte de Velours* — KLEM
  - 4 **Finale 2** — *Traviata* — VERDI
  - 5 **Polka** — *Le Carillon* — ADUCCO

Variata placent.

Gli ombrellini rossi

Di giorno in giorno cresce per le vie di Parigi il numero degli ombrellini rossi: una stranezza — dirà qualche lettrice — no, una moda, la quale, naturalmente, generalizzando questa tinta insolita, farà che non sia più strana, la renderà anzi comunissima anche in Italia.

Ma moltissime lettrici dello *Specchio* chiederanno come mai sia venuta fuori questa moda, a qual proposito, dove e come abbia avuto origine.

Ecco in qual modo il *Figaro* crede di poter narrare come « nacque » il primo ombrellino sciarlato.

Si era nel 1873; l'agitazione politica in Francia toccava il suo più alto grado. Si trattava dell'elezione di Rémusat o di Barodet.

Si discuteva, si prevedeva, si scommetteva anche sul risultato di questa lotta fra un moderato ed un repubblicano dalla tinta rossa più viva.

Una signora, che il *Figaro* chiama la signora marchesa di Tolbiac, era la sola, che, in una riunione del sobborgo Saint-Germain, sosteneva che Rémusat sarebbe stato battuto, ed era pronta a scommettere a discrezione.

— Sia, signora marchesa, rispose subito il signor di K..... accetto la scommessa e terrò come cosa carissima per tutta la mia vita l'oggetto che vi sarà piaciuto di perdere.

— Dalla coppa alle labbra c'è, qualche volta, più distanza che non si creda, signor mio, rispose la marchesa.

Quindici giorni dopo, il 27 aprile, Barodet raccolse tale numero di voti, che gli amici di Rémusat ne rimasero scoraggiati.

Era gli altri il signor di K....., che si trovava in una condizione difficilissima. La signora di Tolbiac non era una persona qualunque a cui si potesse mandare in dono un anello o un medaglione. Non era facile di trovare qualche cosa degna di lei e del donatore.

Passarono tre settimane e la signora di Tolbiac non aveva ancora ricevuto nulla.

Il 24 maggio giunse, e si cominciava a discutere fra le signore se il signor di K..... non meritasse, per questa sua condotta, di essere espulso dai saloni del sobborgo Saint-Germain.

Finalmente, una sera che un amico del sig. di K... giungeva in casa della signora di Tolbiac, fu accolto da queste grida:

« Ha pagato! ha pagato! E magnifico, è splendido! »  
Il pagamento della scommessa era contenuto in una scatola di marocchino nero, con queste parole in sciarlato.

Alla signora marchesa di Tolbiac.

Il cittadino Barodet, deputato della Senna, 27 aprile 1873.

La scatola, foderata di doppio raso rosso, conteneva un ombrellino sciarlato.

Era un vero capo d'opera di lavoro e di buon gusto. Il manico era di ebano colla cifra e le armi della marchesa intarsiate in oro. Era, insomma, uno di quei gioielli come se ne fabbricano soltanto a Parigi, e vi si erano impiegate sei settimane per costruirlo.

— Sono stata grossolana col povero signor K...., e lo compenso scrivendogli subito:

« Cittadino, deploro la tua elezione, ma adoro il tuo ombrellino.

« Non so nemmeno se lo restituirei per annullare la tua elezione, poichè sono donna e non elettore.

« Puro, sei certo che non mi servirò del tuo ombrellino contro la Repubblica e mai contro il cattivo tempo (lo guasterebbe).

« Saluto e fratellanza.

La cittadina Tolbiac »

— Un ombrellino rosso! disse la marchesa, deponendo la penna. Ma sono la sola donna al mondo, che possiede un ombrellino rosso! Lo porterò domani alle corse e vedremo i rossi che cosa ne diranno.

Così fece. — Figurarsi la sorpresa, l'ammirazione, la cri-

tica di tutti, allorchè l'ombrellino rosso apparve nei palchi del Jockey-Club!

Ma lo signore l'avevano visto e più d'una fra esse lo aveva guardato, invidiandolo.

Nessuna, però, osava dare il segnale dell'imitazione, e la stessa signora di Tolbiac, che pure non teme di nulla, non si permise più di servirsene, e lo ripose nell'astuccio di marocchino.

Ma il seme, rimasto per molto tempo sotterra, produsse finalmente dei frutti abbondanti. Gli ombrellini rossi si riposarono dal 1873 al 1880, e dal mese di aprile ebbero un successo decisivo e che pare voglia esser duraturo.

TANTO PER RIDERE

Chi sono quelli che non possono soffrire lo *Specchio*?

— I brutti.

Chi è Satana ?

— È un Angelo Ca . . . dato.

Il colmo della penetrazione.

— Fare un buco . . . nell'acqua.

PASSATEMPO

DOMANDA

Quale analogia c'è fra l'amore e il sigaro ?

SCIARADA

A un tal fu domandato;  
— Di pianta è nome il tutto?  
Rispose: — Senza scherzo,  
Prmier, secondo, terzo.

Rebus Monoverbo

Non va bene

Quell'associato che manderà la migliore risposta alla Domanda e le spiegazioni della Sciarada e del Rebus, avrà in premio un bel romanzo moderno.

Spiegazione della Sciarada precedente

Piano — forte

Responsabile — GIOVANNI BONI

LO SPECCHIO

Giornale Letterario Amministrativo

ESCE LA DOMENICA

ABBONAMENTO

Anno L. 2 50 - Semestre e Tremestre in proporzione

Fuori dell'Ufficio, aggiungere le spese postali

Ogni numero Cent. 5

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale, Cent. 30 la linea,

Dopo la firma del Gerente, Cent. 20 la linea.

Per quelle continue, prezzo da convenirsi.

GLI ABBONATI ANNUI

Concorrono al premio per le spiegazioni delle Sciarade o Rebus.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione del Giornale, presso la Tipografia Collini, Cesena.

LA TIPOGRAFIA COLLINI

fornita di nuovissimi caratteri, anche elzeviriani, delle più reputate fonderie italiane ed estere, di macchina celere, e torchi, è in grado di eseguire istantaneamente i più variati lavori a varie tinte.

Tiene inoltre

LA NUOVA MACCHINA TRAFORATRICE

atta a traforare qualsiasi foglio di carta da servire per bollettari a madre e figlia, vaglia, coupons, cheques, libretti di abbonamenti ecc.

LA MACCHINA RIGATRICE

per rigare la carta di tutti i formati e qualità, eseguendo pure con perfezione la più complicata fincatura a vari colori (per uso dei mastri di amministrazione e di privati) nonché la rigatura a musica e per uso scolastico.

Il prezzo e campionario si trova ostensibile in Tipografia.

L'AQUILA

Compagnia di Assicurazioni a premio fisso contro

L'INCENDIO, IL FULMINE

L'ESPLOSIONE DEL GAZ E DEGLI APPARECCHI A VAPORE

Fondata in Parigi con ordinanza Reale dell'18 Maggio 1843. Autorizzata in Italia con R. Decreto 25 Settembre 1879 e speciale cauzione, assicura nella ininterrotta stagione dei raccolti

LE GRANAGLIE

IN COVONI

Nonchè Fieno, Paglia, Strame, Canepa ecc.

con prezzi assai vantaggiosi

Agente per Comune di CESENA Carlo Dominici

Cesena, Tipografia Collini

THE GRESHAM

Compagnia Inglese di Assicurazioni sulla Vita

LONDRA — ST MILDRED'S HOUSE

Succursale d'Italia

FIRENZE — VIA DEI BUONI 4.

Situazione della Compagnia al 30 Giugno 1879.

Attività realizzante . . . . . L. 66,576,033

Fondo di riserva . . . . . » 61,846,750

Reddito annuo . . . . . » 13,544,347

Pagamenti per scadenze di polizze, sinistri, riscatti, ecc., più di . . . . . » 95,000,000

Utili ripartiti, di cui l'80% agli assicurati » 11,876,000

Cauzione al Governo Italiano

L. 650,000

in cartelle di 5 0/0 del Debito Pubblico

Principali combinazioni di Previdenza

Assicurazioni in caso di morte — Assicurazioni su due teste — Assicurazioni miste — Assicurazioni eventuali — Rendite vitalizie immediate e differite — Assicurazioni di doti, di capitali differiti, e di rendite vitalizie differite in rendita sul Debito Pubblico Italiano.

La ripartizione degli Utili ha luogo ogni triennio

Gli utili sono applicabili all'aumento del capitale assicurato, ma il loro valore può anche riversarsi in contanti, od impiegarsi a diminuzione del premio annuo. Nell'Assamblea Generale del 1879 fu destinata alla ripartizione, come utili dell'esercizio triennale 1876-1879 la somma di L. 2,200,000. Il prossimo riparto avrà luogo il 30 Giugno 1882 per l'esercizio triennale 1879-1882.

Le assicurazioni proposte alla Compagnia negli ultimi 25 anni oltrepassano i 933 milioni di lire di Capitale assicurato.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in CESENA all'agente principale sig. Ubaldo Piraccini.